

Lacrime nella pioggia.



La scervellata politica del PD è giunta al capolinea, ma non credo abbiano capito. La linea politica del PD non parte da oggi ma da quando è stato deciso di cambiare nome al PCI. Da allora l'idea, in gergo la linea, è stata sempre quella di raggiungere il fatidico e ora esiziale 51%. Da quarant'anni non è mai cambiata. Per realismo si è cercato di spostarsi gradualmente a destra quel tanto che basta per perseguire questo fine secondo

l'adagio "Per essere un buon ministro, bisogna prima essere ministro".

Hanno perseverato in questo fino ad oggi ricattando sempre più il popolo di sinistra che vedeva sempre più sminuiti i propri valori (solidarietà tra compagni oggi non ha più significato) con l'aggravante di aprire le porte a gente che non ha esitato a iscriversi indipendentemente dalla fede politica pur di conseguire propri fini. Si consentiva al sindacato di imprendere, al partito di ficcarsi in ogni dove (Fondazioni) di intrallazzare alla stregua di chi dell'intrallazzo ha fatto politica. Meno, certo meno, senza paragoni. Ma le porte sono state aperte e più di uno è scappato dalle stalle.

La gente non ha potuto crederci, il più grande valore della sinistra, l'onestà, messa in discussione. "Non l'hai capito? Sono tutti uguali, sono tutti collusi". Qualunquismo certo ma gliene è stato dato modo, modo di esistere. Che ha fatto culturalmente il PD per combattere il qualunquismo? Per combattere il qualunquismo in casa sua, a sinistra? Nulla! E se lo ritrova ora tutto contro nel popolo di Grillo. 51% e il vino gradualmente si è annacquato, ha perso di genuinità. Ovunque: nel partito come tra la gente.

La vecchia cultura se ne è andata e nulla è stato fatto per acquisirne di nuova. Vecchie ideologie andavano indubbiamente cambiate ma non bisognava

dimenticare che quelle ideologie avevano affrancato il popolo anche su sani valori che non solo andavano consolidati ma indubbiamente bisognava acquisirne di nuovi. Adoperarsi cioè per una crescita culturale. In vent'anni di berlusconismo la cultura si è abbassata in tutto il paese e non solo a destra e questa votazione è la diretta espressione della cultura del paese. Come non comprenderlo!

Grillo non avrebbe ottenuto di certo questo risultato se la classe dirigente del PD si fosse rivolta verso il basso a ricordare al popolo di sinistra i valori che la sinistra unisce, valori che non stanno certo solo nella pagnotta ma nell'onestà, nel rispetto, nella tolleranza, nei diritti e nella dignità, nella compassione. Flessibilità? In un periodo di crisi si può accettare di stringere la cinghia ma non di perdere la dignità. C'è di peggio che la recessione, c'è la regressione. Ora la frittata è fatta.

Per la prima volta siamo certi che il popolo di sinistra (il popolo non i partiti) ha superato e di gran lunga il 51%. È innegabile che il popolo di Grillo appartenga come ha detto Berlusconi (incredibile l'ha detto proprio Berlusconi) per l'85% alla sinistra. La politica scellerata del PD ha lacerato il popolo di sinistra che non ha accettato più di essere ricattato e vedere disattese le proprie aspettative. Non solo Grillo ma anche coloro che non hanno votato (25%). Il paese tenuto conto di chi non ha votato non è diviso in tre ma in quattro.

Il PD prospettava con responsabilità (nuova parola in auge che dà la linea e che tutti già ripetono a pappagallo) un governo Monti-Bersani e il risultato e che intere famiglie che prima votavano PD ora chiamano Bersani "Gargamella", il puffo cattivo. Bersani non ha capito che Monti come alleato la sinistra non lo vuole, che Monti rappresenta la Finanza internazionale, il gruppo Bildenberg, il turbo capitalismo, quella finanza che sta affossando il popoli di tutte le nazioni.

Per giunta Bersani non ha dato assicurazioni sufficienti sulla scuola pubblica, sulla corruzione, sul conflitto di interessi, sulla patrimoniale, sul diritto del

lavoro e soprattutto sulla sanità, lasciando intendere che sarà in accordo con Monti, inevitabilmente tagliata. Indegno a questo proposito tutto il giornalismo televisivo: sulla sanità non una sola domanda ad un solo leader.

Gli italiani stanno male, malissimo, non vogliono sentire prediche, non vogliono più sentire parlare di sacrifici, e sempre e solo di economia, stanchi di vedersi precarizzato il futuro e ormai anche il presente. Non si può togliere la speranza al popolo. Berlusconi e Grillo hanno aperto alla speranza hanno dato sfogo alla paura e alla rabbia. Si tratta di due capopopolo ma di due capopopolo ben differenti. Uno un populista di destra, l'altro un populista di sinistra, uno che di destra e sinistra ne ha pieni i coglioni fin da quando Guzzanti giocava di nascosto con le mani e invitava a indovinare qual era la destra e qual era la sinistra. Ormai la politica è diventata un cartone animato dove chi è il buono e chi è il cattivo si comprende solo dalla faccia che fanno e Berlusconi ride, ride sempre, quindi senz'altro è il buono.

Bersani si è detto ripetutamente fedele al governo Monti e ripetutamente si è lodato per questa sua fedeltà, ha mostrato chiarissima l'intenzione di stringere un'alleanza con Monti nella comune idea della responsabilità per salvare l'Italia e di combattere il populismo. Un successo che riteneva sicuro grazie a beceri sondaggi e al ricatto del voto utile presso il popolo di sinistra.

Bersani capisci questo: Monti la sinistra non lo vuole! A sinistra c'è chi pensa che Monti sia peggio di Berlusconi, che abbia ripulito le stalle per mungere meglio le vacche. Monti ha liberalizzato i mercati per portare gli Italiani a lavorare come i cinesi (Gramellini). Monti segue il Mercato, Monti è miliardario. Bersani non l'ha capito o se lo ha capito per responsabilità ha cercato di imporlo. Tanto sicuro da non aprire la porta a Ingroia. Motivo? Non voleva Monti e già aveva Vendola dentro come gatta da pelare. Ingroia ha bussato e lui non ha fatto finta di non sentire, avrebbe compromesso la sua alleanza.

Ma l'errore più madornale identico a suo tempo a quello commesso con la Lega, è stato quello di inimicarsi da subito Grillo che pur nella sua veste di

capopopolo, di Brancaloneo alla testa di diseredati, nella gestione della protesta portava nel programma molti punti più che condivisibili che anzi il PD avrebbe dovuto subito fare suoi, uno almeno attuato già da tempo (conflitto di interessi) e altri portati in parlamento e nelle piazze con ben altra forza, corruzione, lotta alla casta, difesa dei diritti dei lavoratori (art.18), difesa del welfare, della scuola pubblica, della sanità, referendum e tutte quelle battaglie civili che non riguardano direttamente l'economia. Si è di contro lasciato trascinare a parlare solo ed unicamente di economia. Centralità del lavoro? Senza sicurezza, serenità e dignità?

E anche qui: "Le cerimonie sono fatte per gli uomini e non gli uomini per le cerimonie", da cui: "la finanza è fatta per l'economia e non l'economia per la finanza", ma da ultimo "l'economia è fatta per gli uomini non gli uomini per l'economia".

Salvare il paese può avere solo il significato di ridistribuire il reddito di far pagare la crisi a chi è vissuto al di sopra delle nostre possibilità. La vis forcaiola di Grillo è stata ben accolta, è nato in tutti un desiderio di vendetta, la violenza deve essere evitata e su questo Grillo si è già espresso, la rabbia comunque deve trovare soddisfazione. No ad una patrimoniale, ma tasse di successione pesanti, pesantissime! È inammissibile che esistano persone che posseggono miliardi di euro, dico miliardi di euro, e li possano cedere ad eredi, al di fuori del merito?

Contro la ricchezza non esiste nessuna cultura nel paese. Qui il punto: la cultura del paese. Il popolo di destra non vota a destra: tifa per la destra, lo fa per opportunismo e per ignoranza. Berlusconi parla alla pancia e il popolo che vive solo di pancia non comprende altri valori. Il PD non ha mai fatto né parlato di cultura, non intende neppure il termine nel suo profondo significato.

Sogno una Costituzione in cui all'art.1 fosse scritto "L'Italia è una Repubblica fondata sulla cultura. Il primo dovere di ogni governo è far progredire in civiltà il popolo". Di fatto la cultura nel paese è rimasta talmente bassa che, da non credere, con le stesse promesse elettorali Berlusconi ha recuperato a sé gran

parte del suo popolo. Con sorpresa di tutti. Ma come potete pensare che il suo elettorato fosse cambiato? L'ignoranza di chi ragiona con la pancia non è cambiata e allora? Il venditore è tornato a vendere lo stesso aspirapolvere alla stessa gente.

Inutile parlare al PD di valori della sinistra, non capirebbe neppure di che si stia parlando, si è fissato sull'economia e sul lavoro solo in termini economici trascurando il capitolo più importante quello dei diritti e della dignità, della sicurezza e della serenità del lavoro, esponendo i lavoratori al ricatto, accettare qualsiasi lavoro pur di avere un lavoro. L'errore sempre lo stesso, prima il posto e poi i diritti. Ha menzionato l'art.18 quasi si trattasse di un falso problema. Da non credere.

Ha accettato la "concertazione" come logica della responsabilità. Lui come Monti pensa all'Italia io penso agli Italiani. Un operaio, Giuseppe Burgarella, si è ucciso citando l'art.1 della Costituzione. Domani sarà un eroe. Bersani, lui come altri, neanche una parola.

Di fatto Berlusconi ha perso, è passato dal 37% al 25% ma anche Bersani ha perso e ha soprattutto perso perché spaccato in due il popolo della sinistra non ha saputo parlare al cuore degli italiani affinché gli italiani usassero la testa e non la pancia. Un compito arduo che La Quercia- Pds-Ulivo-Pd, anziché cambiar nome, avrebbe dovuto iniziare quarant'anni fa per rendere il vino più genuino e non per annacquarelo. Solo la cultura ci salverà.

I voti si contano e pesano.

CHI VOTEREBBE OGGI?	
PD	34,1%
MOVIMENTO 5 STELLE	18,4%
PDL	14,1%
SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ	6,6%
UDC	6,2%
LEGA NORD	4,3%
IDV	3,2%
FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA	2,3%
LA DESTRA	2,2%
FEDERAZIONE DELLA SINISTRA	2,1%
LISTA BONINO-PANNELLA	1,2%
PARTITO SOCIALISTA	1,1%
ALTRI	4,2%

Bersani vincerà il II° turno alle Primarie, ma probabilmente con un margine minore di quello raggiunto al I° turno, mentre la scalata di Renzi al PD si arresterà. Fino al prossimo Congresso del partito nel 2013. In molti benedicono gli effetti ricostituenti delle Primarie sulle proiezioni di voto politico diffuse in questi giorni: il PD al 34%! Roba da PCI alle politiche del '76 (34,4% dei

voti), quando Amendola si spinse a disegnare i contorni di un futuro "partito unico della sinistra". In realtà, l'OPA lanciata da Renzi nell'area di centro-sinistra ha comunque avuto un grande successo e già oggi il "rottamatorre" lancia chiari messaggi dalla posizione di forza raggiunta: *"un mio partito potrebbe arrivare al 25%"* e *"io non voglio nulla ma noi abbiamo il 36%: che facciamo con chi sta con me, li cancelliamo? E' chiaro che no."*

Non occorre una raffinata opera di *intelligence* per prevedere l'evoluzione nel prossimo futuro dell'area della sinistra italiana: basta applicare il principio metodologico del rasoio di Occam e riflettere sulle ipotesi più semplici:

i) il candidato leader prescelto con le Primarie, qualunque esso sia, faticherà non poco a compattare una coalizione di centro-sinistra su un programma condiviso e vincere le elezioni politiche;

ii) dopo la elezione del Presidente della Repubblica (l'elezione di Mario Monti scompaginerà il costituto Centro) e i risultati dei primi "cento giorni" di scelte politiche in una crisi sociale ed economica aggravata, si arriverà in ottobre all'*o.k. corral* del Congresso del PD, allorchè una scissione della costola *liberal* porterà alla costituzione del nuovo partito di Renzi: un nuovo polo di attrazione per i voti arrabbiati del M5S (spiaggiati in massa nel Parlamento e nei vari Consigli), per quelli delusi del PDL (alla ricerca di un padrone) e per quelli orfani del Centro (alla ricerca di un padre);

iii) al nucleo storico rimasto (zoccolo duro?) rimarrà la prospettiva di rifondare il PD su nuove basi più apertamente e dichiaratamente socialiste, riassorbendo i compagni dell'ex SEL ed eleggendo Vendola nuovo segretario .

Con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà al II° turno voterò Bersani, ma che tristezza ... già fin d'ora appaiono realistiche le premesse per nuove elezioni politiche nel 2014.

La terza via tra quarto stato e quinto potere.



Il format del confronto televisivo dei cinque candidati alle primarie del centrosinistra può essere considerato un promo del new labour italiano. Quale sarà il risultato delle elezioni, Matteo Renzi può già ritenersi lo stratega vittorioso che è riuscito, dopo Tony Blair in Gran Bretagna e Bettino Craxi in

Italia, a reinserire nell'agenda politica italiana la prospettiva di una "terza via" o di un "nuovo corso", rivolgendosi tanto ai progressisti del PD, quanto ai moderati del centro e centrodestra.

Con la sua immagine di leader giovane e brillante, un pò socialista e un pò liberale, certamente cattolico, brandendo la rottamazione come strumento del rinnovamento politico italiano ha forzato il processo di rinnovamento nel Partito Democratico e sdoganato i moderati rimasti intrappolati nell'isolamento centrista o in ostaggio alla follia berlusconiana. La stessa

disposizione del setting televisivo, con la sua figura al centro del gruppo dei candidati, ci indica la posizione da lui conquistata dalla quale ci ammonisce che: sono io l'unica soluzione politica alternativa che può unire il Paese e sconfiggere la deriva di Grillo, dopo quella di Berlusconi. Déjà vu.

Matteo Renzi e Beppe Grillo sono così diventati i due nuovi poli di attrazione nello spettacolo politico nostrano (presto vedremo con quali numeri, nel frattempo le proiezioni Primarie collocano Renzi a circa il 40%, ad un punto da Bersani e in Sicilia M5S è risultato il primo partito con il 15%). Un crescente numero di elettori si recherà alle primarie polarizzato dal confronto Renzi vs. Bersani, ma avendo in testa per le future politiche il confronto Renzi vs. Grillo. Verosimilmente i risultati delle Primarie saranno a favore di Bersani, ma la questione è: al primo o al secondo turno? Già, perché la prospettiva del ballottaggio, con buona pace dei sostenitori dei valori assoluti della trasparenza e della democraticità, sarà percepita come una sconfitta all'interno del PD di Pierluigi Bersani e la vittoria simbolica oltre il PD di Renzi.

Quanto ai due outsiders Laura Puppato e Bruno Tabacci spiace constatare la scarsa attenzione loro rivolta, che peraltro conferma la supremazia della politica spettacolo. Nel corso del dibattito alcuni hanno vantato l'applicazione delle "quote rosa" nei propri governi (Renzi ha chiosato che nella sua giunta c'è una Assessore donna in più dei colleghi uomini, al contrario della Giunta Regione Puglia che rimane al 50%, sic!) senza che alcuno rilevasse che lì, proprio lì, tra i candidati alle Primarie vi fosse una sola donna su cinque candidati.

Laura Puppato, ovvero la concretezza femminile in alternativa al pragmatismo (o cinismo?) maschile. Ma anche lei non scherza con l'ideologia, a proposito dell'uso del cellulare durante il dibattito il giorno dopo rivela al mondo che "Il buon Renzi riceveva costantemente i messaggi sul telefonino e li leggeva" concludendo con un tono più materno che da potenziale leader che "Questo ragazzo sembrava teleguidato". L'ideologia del genere contro l'ideologia dell'età.

Quanto a Bruno Tabacci , stimabile esponente del moderatismo cattolico munito però di etica protestante, non gli è restato che correggere qualche intemperanza nell'interpretazione giovanile per esempio circa l'abbattimento dei costi della politica (10 ministri per governare l'Italia?) e di onestamente chiedere voti non tanto per sè, quanto per il centrosinistra così ben rappresentato dal mix dei cinque candidati (Bruno Tabacci Ministro?).

Rimane Nichi Vendola, con le sue narrazioni. Gli anatemi di Dalema prima di cadere su Renzi si rivolsero a Vendola (a quanto sembra portano piuttosto fortuna). Alla realpolitik risulta sempre invisibile ogni tipo di narrazione sul futuro, su un nuovo mondo, per un attaccamento ossessivo al principio di realtà vissuto in opposizione al principio del piacere. Ma qui è il punto di queste Primarie: il confronto tra due tipi di narrazioni.

Quella di Renzi che si presenta realista, pragmatica e concreta: ricambio generazionale e governo efficiente: *“Questo non è un programma: la solita raccolta di buone intenzioni e di proposte astratte che popolano le campagne elettorali e spariscono il giorno dopo. Qui non troverete né proclami, né promesse, perché la formula magica per risolvere i problemi dell'Italia non esiste. Ciò che esiste è un Paese stracolmo di capacità e di energie. Un Paese che, nella sua storia, è sempre uscito più bello e più forte dalle crisi che ha attraversato. E lo ha fatto grazie all'unica risorsa naturale della quale dispone in abbondanza: il talento degli italiani”*.

Quella di Vendola è così da lui sintetizzabile : *“Se vogliamo che il futuro non sia lasciato al caso o diventi un qualcosa di cui avere paura è necessario tornare a credere nel valore delle idee. Le idee sono la causa di tutto ciò che ci circonda e la cultura è la loro unione”*. E nelle proposte di Vendola la voce Cultura appare al primo posto, seguita dalla Formazione. Quali basi più concrete di queste, per esempio, possono fondare un programma davvero realistico e non populista?

Ebbene voterò per Vendola, ma a lui vorrei rivolgere questa critica che è anche il mio rammarico per un'occasione perduta: tu e non Renzi, avendo una giusta

concezione della cultura, avresti dovuto assumere il ruolo di “rifondare” il Partito Democratico e tutta la sinistra traghettandole fuori dalle storiche secche ideologiche alle quali sono ancora in parte ancorate, dal momento che, senza nulla togliere al valore degli ideali socialisti sempre validi perchè umanitari, non si tratta più di realizzare una missione della storia. E' questo un retaggio che frena e limita la tua stessa prospettiva di risollevare il nostro Paese dalla palude partitica dell'asse destra-sinistra, con le idee e la cultura che è la loro unione: “L'amore che muove il Sole e le altre stelle”. Lo spirito non è nella Storia, ma nell'Evoluzione.

L'etica che supporta la mia intelligenza mi induce ancora una volta a partecipare alle Primarie perchè, sebbene nessuno dei cinque candidati rappresenti sufficientemente la mia visione del mondo, c'è un Paese da governare. Sì, ma il modo con cui saranno governati deciderà del loro futuro. Milioni di persone perbene hanno “diritto alla felicità” perchè la meritano in quanto cittadini in una democrazia (mi permetto una libera citazione di un fondamentale principio tratto dalla Costituzione Americana, che manca alla nostra). Così come in un primo momento abbiamo accolto favorevolmente il Governo Monti come una finestra che si apriva sulla stanza dall'aria resa irrespirabile dal ventennio berlusconiano, con ciò riequilibrando l'inquinamento indoor con quello atmosferico, oggi penso si debba comunque sostenere queste Primarie e il risultato che ne seguirà con la consapevolezza che solo la cultura ci potrà salvare.